

IL DIBATTITO

«Venezia assediata, la cultura ultima difesa»

All'adunanza solenne dell'Istituto Veneto le parole del presidente Ortalli: «Tuteliamo i valori, anche di comportamento»

di Rubina Bon

La cultura e le istituzioni culturali come punti di resistenza in una Venezia sempre più Disneyland da 30 milioni di turisti all'anno, e sempre meno autentica. «Una città meravigliosa, per la quale è di crescente rilievo la presenza di Istituti impegnati a difendere alcuni valori non soltanto culturali, ma anche comportamentali, che restano pur sempre il segno di una civiltà che va a tutti i costi difesa».

Il professor Gherardo Ortalli, presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, lancia il suo grido d'allarme - l'ennesimo, in uno scenario di sempre più grave emergenza per Venezia - nella sua relazione a chiusura del 179esimo anno accademico dell'Istituto. Lo ha fatto nel cuore della venezianità, in un luogo tanto significativo qual è la Sala dello Scrutinio a Palazzo Ducale, dove ieri mattina si è tenuta l'adunanza solenne dell'Istituto.

Parole di allarme, quelle del professor Ortalli: è la voce di una istituzione importante della città che punta l'attenzione su un tema vivo, così come appena ieri accadeva con le parole di Giovanni Bazoli, presidente della Fondazione Cini, nell'intervista rilasciata al nostro giornale. «Venezia non può essere invasa dalla marea montante e inarrestabile di un turismo di massa senza che ne risulti modificato in modo irreparabile non solo l'assetto economico, ma lo stesso tessuto civile e sociale della comunità» aveva detto Bazoli, aggiungendo che «se venisse a mancare l'apporto delle maggiori istituzioni di cultura qui presenti, le prospettive di questa unica, mi-



La continua e straordinaria crescita di presenze è fuori controllo e inversamente proporzionale rispetto alla qualità

racolosa città risulterebbero ancor più incerte».

Ma le istituzioni sono vive e vigilano sul futuro della città. Come la Cini, così l'Istituto Veneto: «In un contesto generale di assedio da parte di interessi di ogni genere, di carichi speculativi, di presenze la cui continua e straordinaria crescita fuori controllo è inversamente proporzionale rispetto alla qualità, la cultura stessa, anche al di là delle istituzioni che la sostengono, è ancora un punto di resistenza nei suoi diversi connotati: quella che di Venezia sfrutta la rendita di posizione e quella che invece, come il nostro Isti-



Il divieto a bivaccare sotto le Procuratie viene puntualmente disatteso. A sinistra, il professor Gherardo Ortalli

tuto, cerca di produrre e diffondere cultura», dice Ortalli, ricordando le difficoltà quotidiane nel vivere Venezia, ma anche quelle che ha definito «le performance più aggiornate, e certamente più clamorose, ovvero i tuffi dal ponte di Rialto e la caccia dei fotoreporter alla molla più svestita da immortalare mentre passeggia in calle».

Ed è proprio la difesa della cultura attraverso incontri, mostre, seminari, workshop, premi e pubblicazioni - come ricordato ieri - quanto l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti offre in cambio a Venezia che ospita l'istituzione da 200

anni. Un legame che non vincola l'Istituto a una dimensione localistica, ma che gli consente un respiro ampio e una dimensione internazionale. L'Istituto è riuscito a realizzare tutte le iniziative in programma pur in un quadro di congiuntura generale non semplice. Tanto più che, ha evidenziato Ortalli, «continuiamo a essere un'istituzione che deve vivere soltanto del proprio impegno, con contributi esterni pubblici e privati che raggiungono a fatica il 10%. Questo ci obbliga a un'attentissima gestione ma ci garantisce rispetto a scelte e condizionamenti esterni», ri-

cordando che «le difficoltà generali nelle quali dovevamo muoverci ci hanno consentito di aggiornare la nostra architettura istituzionale».

Come da tradizione l'adunanza è stata chiusa dal discorso ufficiale di un socio. Quest'anno, Carlo Doglioni, ferrino, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia: è intervenuto sul tema dei terremoti, non prima della consegna dei premi alla ricerca a Sara Salvador, Benedetta Storti, Francesca Zavan, Antonio Casto, Elisa Rigorio, Luca Azzolin, Stefania Montemezzo e Alberto Cibin.

I NUOVI SOCI

L'adunanza solenne dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti è stata, come da tradizione, anche l'occasione per la proclamazione dei nuovi soci a cui il presidente Gherardo Ortalli ha consegnato il diploma di nomina.

Soci effettivi: Gino Belloni, professore già ordinario di Letteratura italiana all'Università Ca' Foscari; Carlo Doglioni, professore ordinario di Geologia strutturale alla Sapienza di Roma; Maria Elena Valcher, professore ordinario di Automatica all'Università di Padova.

Soci corrispondenti residenti: Giuseppe Amadio, professore ordinario di Diritto privato all'Università di Padova; Andrea D'Agnolo, professore ordinario di Analisi matematica all'Università di Padova; Paolo Mietto, professore senior di Geoscienze all'Università di Padova; Enzo Orlandini, professore associato di Fisica della materia all'Università di Padova; Rosario Rizzuto, Rettore dell'Università di Padova, ordinario di Patologia generale; Luigi Sperti, professore ordinario di Archeologia classica all'Università Ca' Foscari; Gian Antonio Stella, editorialista del «Corriere della Sera»; Giorgio Vallortigara, professore ordinario di Neuroscienze all'Università di Trento.

Soci corrispondenti non residenti: Antonella Nota, ESA HST Project scientist & mission manager; Pierluigi Panza, giornalista del «Corriere della Sera»; Paolo Procaccioli, professore associato di Letteratura italiana all'Università della Tuscia. **Socio onorario della Classe di scienze morali, lettere ed arti:** Sergio Romano, ambasciatore.

Barbera: «Il cinema è delle nuove leve»

Cannes ha deluso le attese, Venezia le alimenta: spazio ai giovani e alla Vr

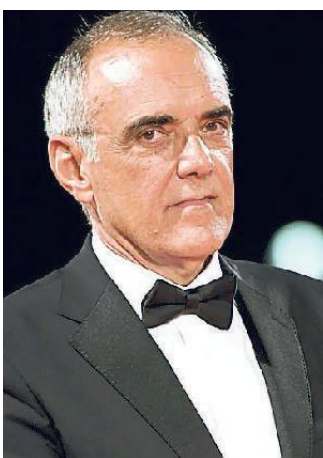
CANNES

«Senza alzare troppo l'asticella delle attese» la Mostra del cinema di Venezia potrebbe riservare quest'anno un'ottima edizione. Dopo la delusione del concorso del festival di Cannes e dei capolavori mai arrivati, non sarà troppo arduo andare meglio. Con savoir-faire il direttore della Mostra Alberto Barbera lo fa capire, sottolineando però come «una buona o non buona edizione dipende sempre da cosa è pronto per i giorni del festival. Nessuna lezione da questo Cannes».

Barbera sta già cominciando a vedere i film, nessuna anticipazione possibile da lui sui titoli, è chiaro. Dovrebbero essere pronti i nuovi film di Alfonso Cuarón, Roma (nel 2013 aprì Venezia con Gravity), Denis Villeneuve (l'attesissimo Blade Run-

ner 2049 sarebbe un colpaccio), Paul Thomas Anderson (Phantom Thread con Daniel Day Lewis), George Clooney regista di Suburbicon, Abdellatif Kechiche (Mektoub is Mektoub), Kathryn Bigelow (Detroit), Darren Aronofsky (Mother con Jennifer Lawrence) per citarne solo alcuni. Intanto qualche linea generale si può anticipare a tre mesi dal festival (30 agosto-9 settembre): «C'è un notevole cambio generazionale degli autori, un evidente affacciarsi di nuove leve, a livello internazionale e anche italiano. Come già visto a Cannes, le cose migliori stavano tra le opere prime e seconde, italiani compresi, e a Venezia questo avvicendamento tra generazioni si vedrà in maniera ancora più chiara».

Per l'Italia «i riferimenti certi ci sono, autori come Garrone,



Alberto Barbera

Sorrentino, Moretti, Bellocchio al lavoro, ma anche tante giovani leve. Accade in Italia, in America, in Francia, in Gran Bretagna, in Australia. È molto confortante rintracciare questa li-

nea di tendenza, sono ottimista. E un festival può e deve essere una vetrina importante per lanciarli». Barbera in questo senso parla di un'edizione di Venezia «coraggiosa, credo che i grandi festival continuino a giocare il ruolo importantissimo della scoperta. Ad esempio la Mostra fa da apripista sulla realtà virtuale dopo essere stato la scorsa edizione il primo festival al mondo ad avere un screening room Vr, istituendo quest'anno una sezione e un concorso con 18 opere. La Vr è una nuova dimensione, quando vedi che diventa modalità di espressione di un autore come Alejandro Inarritu, siamo di fronte a una nuova frontiera di linguaggio e di espressione artistica oltre che di sviluppo tecnologico su cui pure si sta investendo moltissimo».

Così come sembra esaurirsi a

IL FESTIVAL

La Palma d'oro a «The Square»



«The Square» dello svedese Ruben Ostlund è la Palma d'oro del 70esimo festival di Cannes. Miglior regia a Sofia Coppola per «L'inganno», migliore attrice Diane Kruger e miglior attore Joaquin Phoenix. Il Grand Prix a «120 battements par minute» di Robin Campillo.

livello di polemica locale la vicenda Netflix che ha dominato il festival di Cannes, «un festival ha per missione rintracciare, valorizzare l'arte cinematografica, a prescindere. Siamo in un'epo-

ca di modalità di distribuzione dei film nuova: difendere il valore della sala al di sopra di tutto non ha molto senso, perlomeno per un festival, non è il suo compito né la cosa principale».